

“Poveri bimbi di guerra...!”

Don Gnocchi che li ha visti in Albania, in Grecia, in Montenegro, in Croazia, in Polonia, in Ucraina, in Russia non riuscirà più a toglierseli dagli occhi e dal cuore. Da qui la sua grande Opera.

Sacerdote autentico, educatore formidabile dei giovani, eroico cappellano degli alpini, gigante della solidarietà, padre dei mutilatini, apostolo del dolore innocente, precursore della riabilitazione, imprenditore della carità.

Don Gnocchi è stato tutto questo, ma per capirlo fino in fondo bisogna tenere ben presente che è stato anche un grande comunicatore: profondo conoscitore dei mezzi di comunicazione del suo tempo, li ha sfruttati per portare all'attenzione di tutti i bisogni dei più fragili con quell'autentico spirito di intraprendenza milanese che lo caratterizzava. L'assistenza al piccolo mutilato di guerra era, all'epoca, un problema imponente ed urgente affidato quasi esclusivamente all'iniziativa privata. Per questo Don Gnocchi si è impegnato per sensibilizzare l'opinione pubblica e per coinvolgere lo Stato e le Istituzioni, non solo per cercare un sostegno economico ma anche e soprattutto per proporre soluzioni valide a garantire un'assistenza sempre più adeguata, con l'obiettivo di rendere i mutilatini capaci di badare a se stessi, di crearsi una famiglia e di provvedere al soddisfacimento dei propri bisogni, al di fuori di ogni pietismo e commiserazione.

Mosso da queste intenzioni si butta nell'impresa denominata “l'Angelo dei Bimbi”, la trasvolata oceanica del Grifo-Ambrosini che ha portato il mondo intero ad occuparsi della “sua” causa. Il criterio ispiratore di questo progetto mondiale trova chiara evidenza nell'affermazione di Don Gnocchi: *“la guerra fu di tutti, facciamo scoppiare la pace per tutti”*.

È stato campione di solidarietà e antesignano sostenitore del principio

della sussidiarietà fra cittadini, iniziativa privata e istituzioni, in virtù della quale *“giustizia e carità si danno la mano”*.

Egli seppe rispondere ai bisogni concreti e urgenti delle vittime innocenti della guerra con uno stile originale e innovativo. Infatti, non solo si è limitato ad assistere le persone, ma ha inteso “restaurarle”, ossia metterle in grado di ritrovare una condizione di vita il più possibile adeguata alla loro dignità, inserendole attivamente nel tessuto umano e sociale.

Precursore dei tempi, sarebbe piacevolmente colpito oggi dai numerosi progressi fatti dalla medicina e dall’innovazione tecnologica soprattutto in materia di istruzione e inclusione sociale.

E questa, ancora oggi, rimane la sfida della sua Opera, la Fondazione Don Gnocchi: rispondere ai bisogni prioritari delle persone più fragili, a partire da coloro che Papa Francesco definisce *“deboli, svantaggiati, poveri, ultimi e senza voce”*, con grande professionalità, con rigore scientifico e avanguardismo tecnologico, animati dalla solidarietà umana e dalla carità cristiana.

Claudia Dorini

Referente Archivio Storico
Fondazione Don Gnocchi